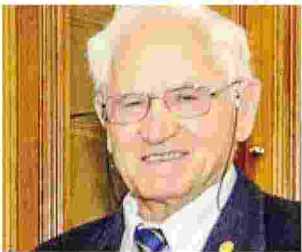




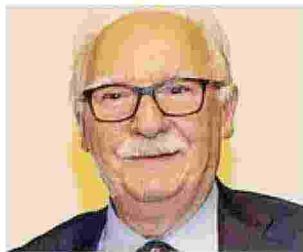
DOPO LE PAROLE DI DE SANTIS
«LA SFIDA DEI GIOVANI
COMINCI DAL LAVORO»
FAVERIO A PAGINA 10



Giovani in piazza Verdi a Como ARCHIVIO



Giulio Casati



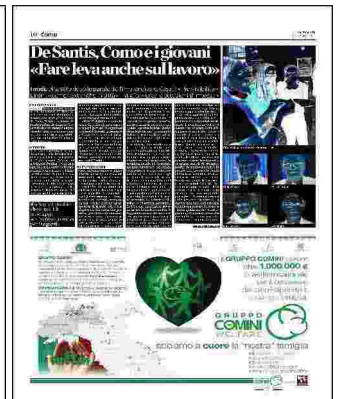
Enrico Lironi



Luca Levrini



Leo Miglio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

156737

De Santis, Como e i giovani «Fare leva anche sul lavoro»

I nodi. Dibattito dopo le parole dell'imprenditore. Casati: «Più vivibilità»
Lironi: «ComoNext anche in città» - Miglio: «Creare occasioni d'impresa»

BARBARA FAVERIO

Sono davvero i giovani e la mancanza di attrattive nei loro confronti il tema su cui bisogna investire per il futuro di Como. Il tema sollevato da **Paolo De Santis** - imprenditore turistico, ex assessore e presidente della Camera di commercio - nell'intervista pubblicata ieri da La Provincia trova tutti d'accordo.

Confronto

«Il discorso sui giovani è fondamentale - dice **Giulio Casati**, fisico e direttore scientifico di Lake Como School of Advanced Studies - Quindici anni fa con il Centro Volta realizzammo uno studio sul futuro della città, "Como tra una generazione": per frenare l'invecchiamento della città ipotizzavamo di attirare a vivere in città coppie giovani che lavorano nell'area milanese. Per fare questo bisogna che le gio-

■ «Non c'è dubbio che una città si sviluppi se diventa attrattiva per i ragazzi»

vani famiglie trovino servizi per i figli, una città sicura e una vita piacevole e culturalmente vivace. Sono questi gli ambiti su cui bisogna intervenire»

«Non c'è dubbio che una città si sviluppi se diventa attrattiva per i giovani - è l'opinione di **Enrico Lironi**, presidente di Como Next - sia nella fascia formativa che per lo sviluppo di un'attività. La nostra esperienza è certamente molto positiva, ComoNext offre un percorso che attrae molte energie di giovani in gamba ed evita l'allontanamento da Como ma anche dall'Italia».

All'estero e ritorno

I giovani fanno bene a studiare all'estero, dice Lironi, «ma devono poter tornare e trovare nella nostra realtà elementi per avviare un'attività imprenditoriale. Sarebbe un modo per mettere in circolo nuove energie e capacità. A ComoNext ogni giorno entrano 900 innovatori e 140 aziende, vengono da noi perché trovano un'atmosfera di grande collaborazione e servizi, ma anche perché la possibilità di contaminarsi, scambiare opinioni ed esperienze diventa di grande utilità. De Santis non lo dice, ma ComoNext è nata quando

lui era presidente della Camera di commercio. Aveva visto giusto, anzi l'esperienza è andata oltre le nostre aspettative. E a mio avviso ci sono tutte le condizioni per portare una ComoNext in città, certo non con quelle caratteristiche molto tecnologiche ma accorpando tutto il settore creativo e culturale del tessile, del legno arredo e del design».

«Difficile non condividere le opinioni di De Santis - aggiunge un altro fisico, **Leo Miglio** - Però io non credo sia sufficiente agire sul piano amministrativo, cioè migliorare la vivibilità. Quello è il contorno, ma manca l'arrostito: per attrarre le persone, accanto alle condizioni di vita occorrono opportunità di lavoro interessanti, e questo è prerogativa del privato. Certo anche dal punto di vista urbanistico Como ha bisogno di un progetto condiviso importante, ma di un progetto più che pubblico di interesse pubblico, che incentivi lo sviluppo di attività lavorative. Le idee che nasceranno devono essere in qualche modo sviluppate e a questo devono concorrere insieme il pubblico e il privato. Certo servono anche i fondi, e forse questo è il momento migliore per averli:

penso al Pnrr, anche se forse in questo momento è gestito in modo troppo centralizzato».

«L'unica opportunità di miglioramento che abbiamo - premette **Luca Levrini**, presidente di Fondazione Volta - è creare dei contesti dove sviluppare il dibattito, come i consigli di circoscrizione o i consigli di zona, dove il dialogo sia costante e non solo prelettorale. Quanto ai giovani, a Como abbiamo tre enti di alta formazione, l'università pubblica, il Conservatorio e un'accademia di belle arti privata, che possono essere incubatori e ascensori sociali di altissimo profilo. Se un giovane va fuori è perché non conosce le realtà della sua città, realtà che devono essere al centro del confronto e del dibattito per avere adeguata visibilità. Un altro tema da sviluppare è quello della cultura, che non è un'attività effimera ma uno strumento per agire sui comportamenti delle persone: valorizzare la cultura non vuol dire fare una mostra ma portare la gente a vedere quella mostra, e riscoprire i nostri musei civici, che possiedono ricchezze che nemmeno i comaschi conoscono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA